

Francesco: vita alla Porziuncola

7

LA GIORNATA DEI FRATI

Comincia a mezzanotte, che per quei tempi, sta nel cuore della notte. Ci si alza in fretta e si corre alla Porziuncola per la recita del cosiddetto Mattutino, la prima delle “ore liturgiche”, una preghiera celebrata quasi in dormiveglia e l’anima avverte con immediatezza il Mistero e ne riceve le gioie più intime: è l’incontro che appartiene solo ai religiosi, quando il buio, scalfito appena dalla fiammella incerta della candela, tutto immerge in sé e immediatamente concentra alla contemplazione amorosa e quando il silenzio domina solenne, rendendo percepibile ogni delicato mormorio dello Spirito.

Tornati a dormire, al canto puntuale del gallo prima dell’alba, i frati tornano veloci in chiesa per la liturgia delle Lodi e la s. Messa. Fuori le ultime stelle una alla volta scompaiono all’avanzare discreto della luce; oppure la nebbia della valle sovrasta, tutto rende impalpabile e cosparse di umido. D’inverno nella Porziuncola si gela, ma il fervore di questi penitenti innamorati ispira l’adorazione al Sacramento e li stringe nella fratellanza suprema.

La preghiera scandiva le giornate di Francesco e dei suoi frati

E. TOMASSETTI, CANTICO DELLE CREATURE (1970)

Attorno è il crescere a più non posso del gorgheggiare di allodole, merli, tortorelle, mentre il sole esce dal nascondiglio e invade il mondo coi suoi raggi.

La colazione è sempre breve breve ed allegra. I fraticelli, mentre inzuppano nell’orzo bollente qualche tozzo di pane, si augurano la buona giornata e si scambiano battute argute e vivaci. Se qualcuno si mostra col viso un po’ tirato, perché ha dormito poco, ha dormito male, ha sofferto il freddo d’inverno, ha subito il ronzio delle zanzare d’estate, ecc., ecco gli altri a scuoterlo con benevolenza e simpatia scanzonata. Francesco sta lì, con loro. Gli si inumidiscono gli occhi per la contentezza, per la bellezza del vivere insieme nell’amore di Dio...

OGNUNO AL LAVORO

A meno che i rigori dell’inverno non lo permettano, poi ognuno si prepara ad uscire per il proprio lavoro ▶



ro: nei lebbrosari, ove tanti poveri devono essere accuditi e serviti; come braccianti nei campi, ove nella bella stagione c'è tanto da fare; oppure nel bosco a raccogliere i doni spontanei della natura. Da tener presente che gli uomini del medioevo sono espertissimi dei frutti del bosco, una vera e propria dispensa a cielo aperto. Essi sono dei raccoglitori nati: in primavera corbezzoli, tuberi commestibili, asparagi; d'estate fichi, fragole, prugne, lamponi, nocciole, le tante erbe aromatiche; in autunno mele, pere, castagne, funghi, mandorle, noci; l'inverno poi è il tempo delle erbe medicinali e di certe resine odorose. Nei prati invece abbondano menta, cicoria, rughetta, borragine, malva, tarassaco...

Qualcun altro ha invece l'incarico di cercare del buon pesce nei ruscelli e laghetti della zona: trote, lucci, i prelibati gamberi di fiume (graditissimi a Francesco... nei giorni di festa però...). Alcuni rimangono alla Porziuncola per le mansioni varie della cucina, delle umilissime abitazioni e locali, dell'orticello. Infine altri ancora, a due a due vanno per periodi speciali di missione evangelizzatrice nei borghi circostanti a portare la pace.

Come ricompensa del lavoro o dei molteplici servizi, i frati accettano qualunque offerta in natura, secondo le stagioni e le disponibilità: qualche pane d'orzo, dell'olio, le uova, le verdure, un po' di carne... Mai denaro però, giacché in nessun caso possono riceverlo, toccarlo o maneggiarlo. Qualora queste offerte, unitamente ai ricavi dell'orto e a quelli spontanei della natura, non bastino, allora diventa lecito salire in Assisi e andare di porta in porta per l'elemosina, confidando nel Signore.

DA MEZZODÌ ALLA SERA

Fra Ginepro attende tutti per il pranzo, dopo la breve preghiera di mezzogiorno. E' lui il cuoco a fare del suo meglio per un po' di pane fragrante, le minestre coi profumi dell'orto, la carne o il pesce quand'è festa. Di vino ce n'è poco, ed annacquato... In compenso in estate abbonda la frutta, mentre d'inverno non manca una manciata di nocciole secche. Dopo pranzo c'è un tempo di quiete fino all'ora Nona, cioè le tre del pomeriggio. Chi schiaccia il tradizionale pisolino, chi si raccoglie nella selva a lodare il Signore per l'inesauribile bellezza del creato: i profumi dei muschi, ciclamini e viole in aprile; le magie del vagare dei pollini nell'aria a maggio; l'incanto dell'ondeggiare al vento delle messi mature a giugno...; e lo stordimento al grido fisso delle cicale nella calura estiva; e l'odore intenso dell'humus autunnale che sale dalla coltre soffice delle foglie cadute; e l'inverno con il furoreggiare della bufera di neve, quando il Subasio imponente diventa tutto candido...

Il lavoro riprende fino ai Vespri, quando, al calar del sole, i fratelli si ritrovano riuniti nella piccola Porziuncola e, se lontani, sono comunque insieme a pregare nell'ora più adatta alla tenerezza, alla nostalgia di Dio e alla condivisione fraterna.

La cena è frugale. I frati sospirano, sorridono, parlano tra loro. Incombe la stanchezza della giornata laboriosa. Questa termina con la preghiera detta *Compieta*, che prevede l'esame di coscienza e il canto dell'acclamazione del vecchio Simeone: "*Ora lascia, Signore...*". S'è fatto buio, è quasi notte. Ciascun frate torna silenzioso e colmo di speranza al proprio giaciglio per il sonno ristoratore.

CARMINE DE FILIPPIS